

di espulsione, è un sistema che crollerà e mi dispiace che alla fine la funzione di controllo dovrà essere ancora una volta esercitata negli Enti Locali del Mezzogiorno solo dalla giurisdizione penale. Ci sono Enti Locali del Mezzogiorno, e qui c'è la responsabilità del giornalismo locale che non approfondisce sul versante del giornalismo di inchiesta, dove lo spreco del danaro è quasi parallelo alla corruzione.

Non sono un giustizialista di pensiero ma, la mia esperienza mi porta a dire che negli Enti Locali del Mezzogiorno ormai senza più alcun controllo sugli atti amministrativi, c'è una trasgressione e un'illegalità quotidiana che dai cittadini non viene percepita, o meglio, se viene percepita viene annullata dal buonismo di stagione provocato dalla elezione diretta dei sindaci. Noi stiamo vivendo, credo, la seconda fase della elezione diretta dei sindaci nel sistema istituzionale del Mezzogiorno. Io credo che abbiamo avuto una prima fase virtuosa, quando cioè i partiti che stavano per morire e garantivano quel minimo di agibilità di una residua classe dirigente che arrivava dalla lotta sociale, dall'esperienza civile, ed era in grado di esercitare funzioni di governo nei comuni disastri del Mezzogiorno come eravamo tra il 1996 e il 1999.

Poi ci hanno raccontato che la società civile non andava più bene, poi ci hanno raccontato che arrivavano nuovi partiti e nuove formazioni politiche. Abbiamo avuto sistemi istituzionali di grande garanzia come l'elezione diretta e abbiamo avuto la recessione della qualità delle classi dirigenti che negli Enti Locali del Mezzogiorno ha ampiamente disastro la convivenza civile.

Io sono pronto a qualsiasi confronto sulla materia, perché so bene che non posso assolutamente generalizzare questo giudizio, perché so bene che l'esercizio della funzione amministrativa è sacrificio quotidiano, che molti amministratori ci rimettono persino dalla tasca loro, moltissimi ci rimettono perfino la salute, c'è gente che ci ha persino lasciato la pelle su questi Comuni, però, attenzione, quelli che sono in grado di parlare, con verità, del sistema politico istituzionale nel Mezzogiorno lo facciano prima che sia troppo



Ornella Trotta

tardi. Un Mezzogiorno senza opposizione non contribuisce a riprendersi un ruolo di credibilità sullo scenario nazionale.

Vengo da una scuola di pensiero nella quale il rispetto dell'autonomia civile è anche la rappresentazione dei sentimenti della religiosità che hanno costruito comunità e vincoli civili. Attenzione, questa religiosità non è fideismo acritico nelle capacità comunitarie di un popolo, perché il popolo esprime sempre il suo valore di autonomia civile. Parlo di popolo non della gente: la gente è stata trasformata in una categoria dagli strumenti mediatici, il popolo è qualche cosa in più; è lo scorrere della storia è il fluire insieme dinun sentimento che è civile e religioso al tempo stesso. Io vengo da quella scuola di pensiero, quella sturziana per intenderci, nella quale l'autonomia del civile, l'autonomia della persona arriva prima del sistema politico. Ma chi è in grado di garantire ancora questa autonomia civile rispetto ai sistemi lo faccia prima che il sistema malato determini una metastasi del Mezzogiorno nel paese.

Non abbiamo più audience nel paese. Se andate al Nord la prima cosa che vi sentirete dire è: "Quanti soldi vi servono?



Antonio Manzo

Quanto soldi avete sprecato?". Ci hanno retrocesso ad un popolo di persone che tendono la mano, che non sono capaci di autodeterminarsi. Chi ha la forza della denuncia civile lo faccia con grande coraggio. Ho ritrovato qui Corrado Lembo e in alcune chiacchierate che abbiamo fatto negli anni scorsi, non ha rivelato nessun segreto istruttorio, hanno rafforzato un pessimismo che per noi arrivava solo dalla registrazione degli eventi. Molti settori dell'economia meridionale sono piuttosto silenziosi ed acquiescenti rispetto ai fenomeni criminali che hanno ipotecato larghi settori dei mondi produttivi.

C'è una zona grigia dalla quale non si riesce a venire fuori e molti imprenditori fanno ancora il ragionamento della convenienza: "Mi conviene accettare e convivere con il sistema che c'è, non conviene ribellarsi". Non c'è paese del sud nel quale non si facciano dibattiti sulla legalità, ma non c'è paese nel Sud dove io trovi che

dopo il dibattito sulla legalità che sia davvero cambiato qualcosa.

Io mi fermo qui, per dire che apprezzo molto lo sforzo di Ornella, le ho mandato una e-mail pochi giorni fa, le ho detto che sul giornale ci sono troppi sindaci, c'è troppa voce istituzionale, io vorrei che tornassero a parlare persone, uomini che abbiano il coraggio e la forza della denuncia civile. E che da questo si possa ricostruire un rapporto comunitario virtuoso nei nostri paesi, nelle nostre comunità dove il senso della libertà è l'anticamera dell'autodeterminazione, della crescita dell'autonomia civile. In una sola di libertà.

*Dopo l'analisi del giornalista è il momento del punto di vista del docente universitario.*

*Quali possono essere le carte da giocare per tentare di cambiare la mentalità del Mezzogiorno? Se lo chiede il professor Acone che prende spunto dal libro di Guido Dorso, Rivoluzione meridionale.*

*Per Giuseppe Acone la questione meridionale andrebbe reinterpretata alla luce dei termini cultura e mentalità.*

*Sul banco degli imputati sale l'azione educativa, l'unica capace di produrre il cambio di mentalità. La conclusione è amara: la post-modernità televisiva, spalmata sul sottosviluppo, si configura come l'ultimo o il penultimo gattopardismo sperimentato sulla pelle martoriata del Mezzogiorno.*

*Allora professore, le rivolgo una domanda: non c'è speranza?*

Saluto tutti voi e mi compiaccio con la dottoressa Ornella Trotta, mia amica, laureatasi nella mia Università, per questa iniziativa che mi pare dignitosa, non solo perché ci ho collaborato anch'io. Ho scritto un articolo in cui ho trattato temi di cui mi interesso da una vita; l'ho scritto dall'angolazione di un intellettuale che qualche volta è stato anche prestatore alla politica.

Arrivando a Campagna, che è il paese in cui sono nato, e che, comunque porto nel cuore, mi sono ricordato anche della mia piccola avventura politica di tanti anni fa, ed ho salutato anche i miei amici. Ho salutato sia quelli che militavano con me allora nel movimento giovanile della Democrazia Cristiana, sia i rappresentanti del partito di opposizione di quella fase storica.

Passiamo all'argomento della Rivista di cui è comparso il numero zero. L'intento fondamentale è ribadire che l'informazione è anche un veicolo educativo e formativo per la democrazia. L'altra fondamentale motivazione è cercare, in questa difficile contingenza storica, di dare una mano al Mezzogiorno d'Italia, che mi pare messo assai male nelle presenti condizioni economiche, politiche e



Giuseppe Acone

culturali.

Il problema è che, sul Mezzogiorno, chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Gramsci dice sulla questione meridionale delle cose modernissime; lo dice nel 1926 in Appunti sulla questione meridionale. Perché in Italia dovremmo contrapporre Sturzo a Gramsci? Gramsci dice che il Risorgimento è rivoluzione storica mancata, è mancato il ceto intellettuale, è mancata un'azione persistente in servizio dell'unità della nazione. È una tesi interessante e parziale; bisognerebbe avere l'onestà intellettuale di ricordare anche la parziale confutazione che ne fece Rosario Romeo, negli anni Cinquanta, in Risorgimento e capitalismo.

È mancato anche lo Stato nazionale; o meglio esso si è ridotto spesso al suo apparato repressivo. All'inizio con una formidabile azione repressiva contro il brigantaggio; poi la traduzione dell'idea di nazione in nazionalismo violento. La demonizzazione dell'esperienza democristiana è stato un errore storico, anche su questo versante.

In questo quadro, dopo la guerra rovinosamente perduta, la DC ha ricostituito un minimo di unità nazionale intorno ad una visione in grado di interpretare il sentimento generale del popolo italiano. Spendo qualche parola in difesa di quella esperienza storica, la cui valorizzazione non è affidata alla contingenza del solo giudizio politico. Ricordo a tutti che, anche su di una grande questione come quella meridionale, bisogna avere la forza intellettuale di distinguere la politica di alto profilo da quella che i francesi chiamano politique politicienne, politica politicante. Riconosco alla sinistra italiana di aver difeso, con tratti di lucidità e con impostazioni talvolta ideologiche, il Mezzogiorno d'Italia. Per larga parte, la questione meridionale, anche sul versante interpretativo della sinistra, rimane ancorata alle analisi e alle prospettive avanzate nella prima metà del Ventesimo secolo, e trova le sue radici in una buona ricognizione dei tratti critici della società italiana di quel tempo, anche e soprattutto a sinistra.

Lo scenario della società meridionale attuale presenta tratti inquietanti sul fronte della piena realizzazione dello stato di